



Psicologia e discernimento vocazionale

LA QUALITÀ PIÙ CHE IL NUMERO

L'apporto della psicologia nell'animazione vocazionale, forse non è un tema particolarmente dibattuto. Eppure può esser importante già nell'animazione vocazionale tener conto di certe attenzioni che ci vengono dalla riflessione psicologica, a vari livelli.

È stato detto che la crisi vocazionale è soprattutto crisi di veri animatori vocazionali. Sia perché non ce ne sono o ce ne sono sempre meno, sia perché si ha l'impressione che non venga sempre rispettato un certo principio di *coerenza interna*, potremmo dire, come ci viene sottolineato dalla psicologia della comunicazione. Secondo la quale uno è tanto più efficace e convincente nel *dire*, quanto più ciò che dice è anche ciò che *fa*, e soprattutto ciò che *è*. Questa è la caratteristica prima dell'animatore vocazionale. Che potremmo rendere anche in questi termini, oltre la prospettiva individuale: in un istituto un'intelligente *animazione vocazionale* (AV) si dovrebbe sempre saldare con un'altrettanto intelligente *formazione permanente* dei suoi membri. Ed è sempre l'attenzione psicologica

che ci fa questa raccomandazione, poiché le due realtà, anche se si pongono ai due lati estremi dell'arco esistenziale-formativo nell'immaginario collettivo, di fatto funzionano bene solo se vissute *assieme* dalla singola persona.

In concreto: può fare animazione vocazionale solo quel consacrato che prende molto sul serio la propria formazione permanente, perché solo costui vive la propria vocazione come un evento quotidiano, che si ripete e rinnova ogni giorno, e ogni giorno gli dà o gli chiede motivazioni nuove per consacrarsi: l'animazione vocazionale è ben fatta quand'è "fresca" come pane di giornata, quando l'animatore vocazionale annuncia e propone all'altro quanto lui stesso in quel giorno ha scoperto e sta vivendo. Altrimenti è la solita mesta ripetizione di slogan

scontati o ricorso a motivazioni che possono anche esser plausibili (i bisogni del mondo o della chiesa), ma che sono del tutto esterne alla persona dell'animatore, e dunque inevitabilmente avranno meno impatto psicologico sul giovane.

Il discorso ha pure un versante *comunitario-istituzionale*. Sempre per lo stesso principio psicologico, ma applicato al gruppo o alla comunità, dovremmo dire che una comunità è attraente vocazionalmente nella misura in cui vive fedelmente il proprio carisma. E fin qui nulla di nuovo. Il problema è che *attrae anche al contrario*, per così dire: ovvero se non vive autenticamente il proprio ideale di vita potrà attrarre proprio le persone *meno autentiche*, quelle che non amano complicarsi la vita e preferiscono il quieto vivere, insomma le persone meno indicate per vivere la VC.¹ Sarebbe il fenomeno della *selezione avversa*.² A motivo del quale non solo abbiamo il fenomeno della poca quantità delle vocazioni, ma anche o soprattutto quello della loro *scarsa qualità*. E non solo per colpa della generazione giovanile odierna, ma della bassa qualità della nostra testimonianza.

Come vediamo l'attenzione psicologica è sempre piuttosto rigorosa (forse proprio per questo la rifiutiamo a volte).

Attese dell'adolescente o del giovane

Un altro apporto della psicologia per l'AV è il richiamo a fare un'azione che risponda alle reali necessità di chi è in ricerca vocazionale, com'è qualsiasi adolescente o giovane, anche se non lo sa. A quest'età l'individuo ha bisogno di definire il proprio io, di dare uno scopo alla propria vita, di scegliere un ideale in cui riconoscere quello che lui vuol essere e diventare, il proprio io-ideale. È un'esigenza psichica sacrosanta. Che oggi purtroppo rimane spesso disattesa, per mancanza di proposta da parte del mondo adulto. Esigenza di leggere in noi -nei nostri carismi- un ideale in grado di dar senso a una vita, per riconoscersi eventualmente in esso e sceglierlo come ciò che dà senso alla sua propria vita.

Ma questo è possibile a condizione che la lettura sia possibile, ossia che la proposta carismatica che noi facciamo sia *precisa e originale*, qualcosa in cui il giovane coglie la possibilità di esprimere la propria originalità e che al tempo stesso gli propone un impegno per cui valga la pena spendere la vita. E ancora una proposta *vissuta e coerente*, ovvero che il giovane può leggere nel nostro stile di vita, qualcosa di molto chiaro e convincente, per cui non ha bisogno di particolari interpreti, è scritto nella regola ed è vissuto nella pratica di vita.

Ed è di nuovo e sempre lo stesso messaggio che le scienze umane ci propongono: l'esigenza d'esser veri e trasparenti con noi stessi.

Logica vocazionale

Ancora, la psicologia mi dà un prezioso contributo per quanto concerne il *contenuto* della proposta vocazionale. Ci invita, in concreto a non usare certi registri che sembrano all'apparenza più redditizi ed efficaci, ma che poi in realtà sono ingannevoli. Mi riferisco, ad es. alla *logica dell'eroe*. E mi spiego. Normalmente la vocazione di speciale consacrazione è presentata come qualcosa di eroico, come espressione di grande generosità, come qualcosa di eccezionale, accessibile solo ad alcuni eletti.

Forse è proprio così, ma non conviene *proporlo* così. Perché questo,

cioè la logica eroica, è completamente fuori della tendenza culturale giovanile odierna: il giovane d'oggi non è granché attratto dall'appello dell'ideale radicale, di fronte al quale mostra interesse, tutt'al più, ma per concludere che non fa per lui ("no grazie"); lui s'accontenta di molto meno. Senza minimamente sentirsi in colpa. Si dice in tal caso che "non ha la vocazione", espressione che non ha alcun senso e in realtà pagana.

Molto più provocante è invece la logica normale della vita, ovvero quella che coglie il senso della vita *nel dono ricevuto che tende per natura sua a divenire bene donato*. La vita è questo dono, qualcosa di immeritato, e che per sua propria natura tende a divenire dono, bene donato. Questa è la verità per tutti, senza eccezioni. Ogni persona sana di mente e onesta quanto basta per riconoscere il dono ricevuto immeritatamente, dovrà concludere che ha una sola inevitabile decisione possibile: quella di donare quanto ha ricevuto. In concreto: il giovane deve capire che è libero di fare la scelta che crede per il suo futuro, ma non è libero di uscire da questa logica, perché vorrebbe il suo male, diverrebbe un mostro, la contraffazione o la negazione di sé. Pensate quanto tale logica sarebbe immensamente più pro-vocante della prospettiva dell'eroe, che è straordinaria e – nel migliore dei casi – è recepita come appello vocazionale solo da qualcuno.



ESERCIZI SPIRITUALI

PER RELIGIOSE E CONSACRATE

► **20-25 mag: sr. Paolo Resta cap**
"Itinerario di fede attraverso i Salmi"

SEDE: Casa di spiritualità "Villa Moretta" - 38057 Pergine Valsugana (TN); Tel e Fax 0461531189; www.istsorellemisericordia.com

► **20-27 mag: p. Gabriele Ferrari sx**
"La fede vissuta nell'abbandono totale a Dio"

SEDE: Casa di spiritualità "Villa Moretta" - 38057 Pergine Valsugana (TN); Tel e Fax 0461531189; www.istsorellemisericordia.com

► **27 mag - 3 giu: don Massimo Sozzi**
"La fede vissuta nell'abbandono totale a Dio"

SEDE: Casa di spiritualità "Villa Moretta" - 38057 Pergine Valsugana (TN); Tel e Fax 0461531189; www.istsorellemisericordia.com

► **9-15 giu: p. Giuseppe Pusceddu**
"Icone bibliche per la vita consacrata"

SEDE: Casa di Preghiera "Eremo della Trinità" Suore Francescane Missionarie di Assisi, Via Padre Pio 2 - 06081 Assisi (PG); Tel 075813283; e-mail: eremo.trinita@libero.it

► **9-15 giu: p. Angelo Sala**
"Esercizi spirituali"

SEDE: Collegio Oblati Missionari, Corso Europa 228 - 20017 Rho (MI); Tel 02932080; Fax 0293208057; www.aginet.it/missionarirho

► **9-15 giu: p. Giovanni Matera op**
"Con Cristo per essere comunità"

SEDE: Casa di Esercizi S. Cuore, Suore dell'Immacolata di S. Chiara, Via Vecchia Fiuggi 127, Fiuggi; Tel. 0775.515127; Fax 0775.515194; www.casadel-sacrocuore.it

► **14-19 giu: p. Vincenzo Voccia omv**
"Signore, aumenta la mia fede"

SEDE: Casa di Spiritualità "P. Pio Lanteri" Santuario N.S. di Fatima, Via Ponte Terra, 8 San Vittorino (Roma); Tel. 06 2266016 Fax 06 2266144; www.casalanteri.it



La logica della normalità del dono di sé, contrapposta a quella dell'eroe, è la grammatica della vita, ed è una grammatica assolutamente vocazionale. Ed è legge per tutti.

Adottiamo questa logica, che è molto più normale e anche evangelica ("gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date"), e scopriremo quanto è più efficace vocazionalmente della logica dell'eroe.

Contributo al discernimento iniziale

La psicologia, infine, può dare un sostanziale contributo per operare un *discernimento anzitutto iniziale*. Ben sapendo, come diceva un insospettabile s. Girolamo, che oltre ai veri chiamati, coloro cioè che sono *chiamati da Dio senz'alcuna mediazione umana* (cf alcune vocazioni bibliche e non solo), o *attraverso qualche mediazione umana* (ed è la grande maggioranza), vi sono anche quelli che non sono chiamati da Dio, ma *solo dagli uomini* (coloro che subiscono pressioni di vario genere o non sono debitamente accompagnati e confrontati), o addirittura quelli che *non sono chiamati né da Dio né da alcuna mediazione umana*, ma solo da se stessi, sarà necessario fare in ogni caso un discernimento molto attento. Discernimento che non potrà esser solo di tipo esteriore, comportamentale, fatto dall'istituzione, o basarsi esclusivamente sulle sensazioni del soggetto, ma dovrà cercare il più possibile di cogliere, da un lato, le reali motivazioni che spingono il soggetto, e dall'altro evidenziare la possibile presenza di elementi patogeni che renderebbero altamente improbabile la possibilità d'una risposta autentica all'eventuale chiamata. Ci riferiamo, oggi in particolare, a problemi specie nell'area sessuale (segni di pedofilia anche se non ancora attiva, presenza di tendenza omosessuale strutturale, incapacità di controllo delle tendenze sessuali, esperienze in tal senso...)³

Inoltre la psicologia può aiutare a *non abbassare il livello del discernimento vocazionale*. Oggi si corre il rischio di discernimenti un po' superficiali, e troppo condizionati dalla preoccupazione del calo numerico vocazionale. È chiaro che in tal modo non si fa l'interesse di nessuno, né della persona interessata né dell'istituto.

Attenti, in particolare, a chi è troppo sicuro di sé, e mai metterebbe in discussione la propria chiamata, così pure attenti a chi sa tutto della vita, a chi è troppo serio e troppo pio e devoto, e sembra mostrare una maturità tipica delle fasi successive; attenti ai giovani che paiono avere molti anni di più e si atteggiavano a sapienti; attenzione a chi è pieno di paure, o di sospetti, o stenta a fidarsi degli altri (e di sé e di Dio), a chi sembra fuggire dalla relazione, a chi disprezza le cose umane, l'amore umano, l'amicizia..., ma anche l'applicazione intellettuale, lo studio, l'esigenza di approfondire con la ragione, e magari è invincibilmente attratto da un certo liturgismo (ovviamente come deformazione dell'autentico spirito liturgico, liturgismo fatto d'incensi, solenni parate, sfavillio di materiale prezioso) o feticismo liturgico (fatto di alta moda liturgica o di passione spropositata per suppellettili antiche). Attenti, insomma, alla selezione avversa!

Insomma una buona psicodiagnostica potrebbe essere molto opportuna come contributo alla verità della persona e della sua opzione vocazionale.

Amedeo Cencini

MICHEL HUBAUT

Il perdono

Dimensioni umane e spirituali

Esistono molti equivoci sull'idea di perdono, che ne complicano ulteriormente l'attuazione. Dopo aver chiarificato il concetto, l'autore tratteggia il Dio misericordioso, che è pace e riconciliazione. In un mondo che privilegia punizione e vendetta, un aiuto per affrontare la problematica e comprenderla alla luce della Parola e della vocazione.

«SENTIERI»

pp. 128 - € 9,50

EDB www.dehoniane.it

1. Sarebbero quelle persone che poi potranno anche rimanere nell'istituzione, ma solo come *nesters*, letteralmente come nidificatori, come sono chiamati nella ricerca dell'Istituto di psicologia della Università Gregoriana.
2. Quella della selezione avversa è una teoria nata in campo economico, e così chiamata dall'economista G. Akerlof, premio Nobel per l'Economia nel 1970.
3. Il messaggio del Rettor Magnifico dell'Università Lateranense a questo convegno fa riferimento a diverse ricerche sperimentali che hanno individuato nelle scelte vocazionali motivazioni improprie: la ricerca di sicurezza, di promozione sociale, di protezione, di perfezione per superare sensi d'inferiorità, ricerca di una valorizzazione personale, di un rifugio sicuro, di vantaggi personali, di sicurezza data dalla struttura, di fuga dall'altro sesso, ecc..

Ricordando mons. Giovanni Nervo

Ci ha insegnato a “ripartire dagli ultimi”. Avrei voluto vedere questo titolo sparato a 6 colonne su tutti i quotidiani nazionali non importa di quale colore o fede. Perché mons. Giovanni Nervo, morto a 94 anni a Padova alla vigilia della Domenica delle Palme, se lo sarebbe meritato.

Fondatore della Caritas: l'appellativo calza a pennello se restiamo ad un parlare burocratico e funzionale, ma mons. Giovanni aveva fatto della carità evangelica alla sequela di Cristo la sua ragione di vita e del suo ministero.

“Ciao, don Giovanni”, ha titolato il portale della “sua” Caritas: l'organismo per l'educazione alla carità della Chiesa in Italia ha salutato così non solo il suo 1° presidente, ma anche un padre, un “grande” del post Concilio nel nostro Paese con il cuore che batteva realmente a livello mondiale. “Una guida e un esempio per tutti noi che ha testimoniato e vissuto quotidianamente e con coerenza la carità evangelica, specie accanto ai più poveri, i più deboli, i più piccoli”.

Una vita per i poveri

Era nato a Casalpusterlengo (MI) nel 1918, da una famiglia di profughi veneti. A 13 anni entrava nel Seminario di Padova per essere ordinato nel 1941. Durante la Guerra è supporto alla staffetta della Resistenza. Dal 1945 al 1950 assistente provinciale delle ACLI padovane, e dal 1950 al 1963 cappellano di fabbrica con l'ONARMO (Opera nazionale assistenza religiosa e morale agli operai). Nel 1951 istituisce a Padova la Scuola superiore di servizio sociale che ha diretto fino al 1970. Nel 1964, insieme a don Giuseppe Pasini e altri docenti della Scuola, crea un Centro di studio, ricerca e formazione nel settore delle politiche sociali e dei servizi sociali e sanitari, dedicato a Emanuela Zancan, già vicedirettrice della Scuola di servizio sociale, morta nel '63. Mons. Nervo è presidente dal 1964 all'ottobre 1997. Nel 1971 la svolta del suo ministero: sciolta la P.O.A. (Pontificia Opera di Assistenza), la Conferenza Episcopale Italiana istituiva la Caritas allo scopo di “favorire l'attuazione del precetto evangelico dell'amore nella comunità ecclesiale italiana in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, con particolare attenzione alle persone e alle comunità in situazione di difficoltà”. A Giovanni Nervo l'incarico di presidente nazionale fino al 1976, quando a seguito di una modifica dello Statuto, la carica è assunta da un vescovo. Nervo resta vicepresidente fino al 1986, da allora era membro del Consiglio nazionale continuando senza sosta il suo impegno. A partire dal mensile *Italia Caritas* e varie testate di volontariato sono innumerevoli i suoi interventi per sensibilizzare le coscienze ai poveri “vicari di Cristo”. Per la Fondazio-



ne Zancan e i tipi del Messaggero di Padova ha fondato una collana di “Formazione sociale e politica” (titoli come “Giustizia e pace si baceranno”, “La solidarietà. Uno per tutti, tutti per uno”, “Stato liberale o stato sociale?”, “Famiglia e politica”).

La “pedagogia” della carità

Mons. Nervo ha avuto la capacità di coniugare i principi laici su cui si fonda lo Stato con i valori del Vangelo. “Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale”, recita l'art. 1 della Costituzione che prosegue “è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale”. Identico per lui il linguaggio ecclesiale del Sinodo straordinario dei vescovi, della Lettera dell'episcopato americano, dei discorsi di Giovanni

Paolo II o della *Caritas in veritate*: sempre “opzione preferenziale per i poveri”. Il documento CEI del 1981 (La Chiesa italiana e le prospettive del Paese) affermerà che occorre “ripartire dagli ultimi”, e chi l'ha conosciuto sa essere stato lui il vero ispiratore.

Si trattava all'inizio (e oggi non ancora scontato) di far passare l'idea di una carità che non è elemosina o assistenza, quanto una dimensione

costitutiva dell'essere cristiano. Di qui il suo insistere sul “valore pedagogico” della carità e lo spendersi per la promozione in ogni diocesi di un organismo locale. Erano gli anni del 1° Convegno ecclesiale su “Evangelizzazione e promozione umana” (1976) nel quale, proprio per la sua azione, viene lanciata ai giovani la proposta del servizio civile e alle ragazze dell'Anno di volontariato sociale. Ma il '76 è anche l'anno del terremoto del Friuli che diventa terreno di prova per la sensibilità delle comunità sui temi della solidarietà. La Caritas promuove i gemellaggi di intere diocesi con i comuni colpiti e decine di giovani obiettori o solo volontari temporanei, provenienti da gruppi parrocchiali e movimenti, si recano in Friuli a prestare aiuto.

Quando nel quartiere ostiense cominciano ad arrivare i primi immigrati dal sud-est asiatico si intensifica la collaborazione fraterna con il benedettino Giuseppe Nardin, allora abate di San Paolo, che ha ospitato intere famiglie. Entrambi avevano ben compreso che erano quelli i “nuovi” poveri che andavano ad aggiungersi alle povertà di sempre. E mons. Nervo ancora una volta ci ha insegnato a “ripartire dagli ultimi”: quanti sarebbero arrivati a frotte di lì a pochi anni in cerca di una condizione migliore di vita.

“Sarà necessario porre un limite al profitto individuale e ristabilire una scala diversa di valori - scriveva nel 2008 - Questo non è pauperismo, è saggezza di vivere”.

Maria Teresa Pontara Pederiva